

ti dal 2) al 28%, al lordo delle rettifiche. Questo era trapelato, tra larghi sospiri di sollievo.

La mazzata, invece, è arrivata ieri aggravata dalla motivazione del commissariamento che fa di Chieti un caso unico in Italia. Tecnicamente viene citato il comma 1, lettera A dell'articolo 70 del testo unico bancario, quindi «gravi irregolarità amministrative». Non c'è la lettera B, quella per le gravi perdite patrimoniali e questo viene confermato dalle parole del neocommissario nell'incontro tenutosi alle 15 a piano terra della sede di via Colonneta con responsabili di staff e direttori di filiale. La «banca è patrimonialmente solida e liquida» ha detto, anche se da lunedì il rischio è quello di trovarsi a «fermare l'acqua con le mani». Visto che c'è, raddrà un occhio anche ai conti. Sciolti gli organi di amministrazione e controllo, con lui agiranno tre docenti universitari: Paolo Benazzo di Pavia, Maria Teresa Bianchi e Marco D'Alberti della Sapienza. Per il momento Sbroli affianca il commissario. Perché, anche questo raro, c'è aria frizzante intorno al caso di Chieti. Adusbef, l'associazione dei consumatori e correntisti bancari è stata durissima: «Ban-

**SCIOLTO IL CDA
DOPO TERCAS E CARIPE
SARÀ RICCARDO SORA
A GUIDARE LA CASSA
INSIEME A TRE DOCENTI
RESTA IL D.G. SBROLLI**

ca d'Italia sta facendo terra bruciata delle banche del sud per favorire qualche banchiere amico agendo con criteri arbitrari e motivazioni poco trasparenti». Il riferimento è chiaro: il verbale 2012 era più imbarazzante di questo anche se gli addebiti attuale documentano debolezza e superficialità.

IL MOTIVO PRECISO

Gravi irregolarità amministrative, allora. La prima, l'atteggiamento omissivo del Cda nei confronti del precedente d.g. Tizio uscito nel 2010 per la vicenda Flashbank (con tre milioni di incentivo) nei confronti del quale non è stata mossa azione di responsabilità. Contestazione drastica, già sollevata nel 2012. C'è di ben peggio: secondo Bankitalia c'è un dipendente che condiziona le strategie esercitando potere diretto sulla governance. Il Messaggero lo aveva segnalato un paio di mesi fa: è Domenico Di Fabrizio, già autista di Remo Gaspari, poi dell'ex d.g. Di Tizio e infine dell'attuale d.g. Sbroli. Banca d'Italia, con garbo, lo aveva messo all'indice già nel verbale di due anni fa parlando «semplicemente» di si fa per dire - di promozioni e incentivi non collegati a risultati o a mansioni svolte. Uscito dalla porta (la banca lo aveva «spinto» in pensione), è rientrato dalla finestra: si è fatto riassumere l'anno scorso. L'autista che guidava una banca sembra il titolo di una storia impossibile ma Bisio ieri non si è visto a Chieti scalo. Era la realtà che ha superato la fantasia.

A. T.

Che faranno adesso la politica e le Fondazioni «disoccupate»?

LO SCENARIO

segue dalla prima pagina

Ovvero il cuore pulsante dell'economia abruzzese sopravvissuto agli infarti provocati da crisi e asfissie finanziarie. Lascia L'Aquila, capoluogo regionale e il cantiere più grande d'Europa. Dall'altra, il matrimonio obbligato tra Popolare Bari e Tercas/Caripe fissato per fine mese. In mezzo, la povera Carichieti e il neocommissario Sora che, annuncia ai capi di staff, «darà un'occhiata ai conti». Gelo a Chieti: a Teramo era partito da 160 milioni di perdite e ha chiuso a 600. Sugli spalti le Fondazioni Carispaq, Tercas, Carichieti e Pescaraabruzzo, ridotte a spettatrici inacidite tra malumori di vario tipo. Non è l'inferno, è l'Abruzzo del credito: un panorama desolante dove il valzer delle direzioni generali tra 2009 e 2011 era solo l'antipasto, non il vero terremoto. Non è servito a niente. Cinque anni dopo, nel raggio di questo mese nero, arriva il conto destinato a sfilacciare ancor di più il tessuto creditizio e ad avere ripercussioni pericolose su quello imprenditoriale, economico e sociale. Vietato però solleticare «mea culpa», roba da eretici. Meglio il silenzio. Ieri, un caso, non ci sono state reazioni politiche difronte all'ultimo presidio del cre-

dito del territorio commissariato. Eppure nelle trasversalità malate che l'Abruzzo conosce bene, anche la vicenda Carichieti è sintomatica di una metodologia applicata al potere i cui risultati erano e rimangono nefasti. Banca d'Italia già due anni fa aveva acceso un alert su Di Fabrizio. Politicamente, Di Fabrizio è stato «mister preferenza» alle Comunali di Chieti del 2010 con il centrodestra ma alle ultime Regionali ha fatto convergere i suoi voti su Alessio Monaco, ex sindaco di Rosello, candidato ed eletto in consiglio regionale con le liste civiche di D'Alfonso. Monaco alla prima seduta di consiglio regionale è andato dritto su una delle due poltrone di segretario dell'ufficio di presidenza. Tout se tient, direbbero i francesi. Fuori dai fatti ci sono due strade. Alla finestra del deserto di cui sopra si affacciano (come dire, disoccupate?) Fondazione Pescaraabruzzo e, da ieri, anche Fondazione Carispaq che vuol lasciare Bper dove

era obbligata a entrare per ragioni di convenienza «incorporativa». Due forzieri ricchi ma vi risparmiamo l'utopia della banca regionale in salsa teatina a meno che la politica non dissolva i localismi che continuano a distruggere la regione. Sarà durissima, anche dopo così tante perdite sul campo. Con «politica» intendiamo Legnini e/o D'Alfonso, tanto per essere diretti. Per ora siamo 1-1: prima Nisii per il centrosinistra e poi Tancredi-Chiodi per il centrodestra hanno già perso il primo round uscendo a pezzi dalla tappa di Teramo. Si conosce anche l'alternativa: secondo Banca d'Italia le Fondazioni, da sole, non sono in grado di reggere il timone di istituti di credito. Troppi interessi asserviti ai potentati locali o degli amici e pochi controlli. Serve un socio industriale. Per la cronaca, ieri Popolare Bari ha comunicato di aver partecipato all'asta Bce per aggiudicarsi 293 milioni del maxi prestito (allo 0,15%) messo a disposizione per rilanciare l'economia reale. Lo rifarà a dicembre, alla seconda chiamata, attraverso le controllate Caripe e Tercas. Magari nel 2015, dopo una profonda revisione dei crediti deteriorati in via Colonneta, potrebbe scapparci il filotto con Carichieti. Un caso, anche questo.

Andrea Taffi



**DUE POSSIBILI
ORIZZONTI
UNA DIFFICILE
ALLEANZA
LOCALE
O IL SOCIO
INDUSTRIALE**

ciente di peso, possa uccidere
«Le scelte annunciate - recita nota - rischiano di vanificare fatto le ragioni alla base di partecipazione della Fondazione in Bper laddove istanze provenienti dal territorio vengano completamente disattese polemica aspra, dunque, s piano di riorganizzazione dell'istituto di credito che fatto, ha svuotato L'Aquila «testa pensante». La Fondazione, il cui presidente Marco Fanfani, «ritiene non condivisibile la scelta adottata... Si pone in assoluto contrasto con la linea di mantenimento e di rafforzamento della banca città dell'Aquila, capoluogo regione nonché sede dei più importanti enti di governo istituzionali finanziarie e produttivi di rilievo. Ciò rischi di compromettere il ruolo stessa banca quale attore ripresa economica e nel processo di ricostruzione realtà una mano tesa c'è e quella di individuare «sol equilibrate che valorizzino potenzino la presenza di fil nella provincia dell'Aquila attraverso opportune strategie di sviluppo a sostegno dell'economia locale; la Fondazione richiede, altresì che Bper operi affinché si tutelati i livelli occupazionali anche attraverso la localizzazione all'Aquila servizi di gruppo».